

Parte una stagione di lotte

Diecimila in piazza a Bari rilanciano la vertenza-lavoro

L'idea della giornata di mobilitazione era venuta ai delegati edili e metalmeccanici - La piattaforma unitaria - Bassolino: «C'è bisogno di una nuova politica degli investimenti»

Dal nostro corrispondente BARI — Si sono rivisti i tamburi di latta, i fischi, i soprattutti gli striscioni unitari della Cgil, Cisl e Uil. L'idea della giornata di mobilitazione era venuta ai delegati edili e metalmeccanici - La piattaforma unitaria - Bassolino: «C'è bisogno di una nuova politica degli investimenti»

ne non fosse stato dipinto a tinte troppo fosche lo ha dimostrato il corteo di ieri mattina. I tanti, troppi striscioni di aziende in crisi, tante storie di cassa integrazione che si trascina senza prospettive da anni, una allucinante serie di racconti di come quasi sempre l'intervento della finanziaria pubblica non abbia definitivamente affossato le aziende. Proprio il ruolo della Gepi era al centro della piattaforma insieme ad un'altra grossa questione: il ruolo delle Partecipazioni statali e dei grandi gruppi industriali, che sembrano aver deciso di abbandonare il Sud, a Bari, condannandolo ad un destino di deindustrializzazione.

Dalla nostra redazione NAPOLI — I danni provocati dall'esplosione del deposito Agip di S. Giovanni a Teduccio sono tuttora visibili: cisterne squarciate, case lesionate, scuole maglie. Sentiamo le scene di guerra, con 2 mila cittadini alloggiati in abitazioni di fortuna. A distanza di cinque mesi da quel maledetto rogo che fece tremare Napoli, il sindacato scende in campo. Cgil, Cisl e Uil hanno infatti proclamato per quest'oggi uno sciopero generale nella zona industriale che, con S. Giovanni a Teduccio, abbraccia i quartieri di Ponticelli, Barra, Poggioreale, Capodichino e il porto. 150 mila abitanti sono divisi in 17 quartieri quadrati, meno di un vano a testa (il censimento registra infatti l'esistenza di 127 mila camere nell'intera area). «Per vivere e lavorare» è la parola d'ordine delle organizzazioni sindacali. L'appuntamento è per stamane in piazza Municipio a S. Giovanni, ci sarà un corteo e un comizio al quale interverrà il segretario nazionale della Cgil Antonio Pizzinato. «È questa la prima iniziativa di lotta a carattere zonale per meglio puntualizzare obiettivi di sviluppo produttivo e civile — spiegano Cgil-Cisl-Uil — capace di coinvolgere i quartieri, le famiglie, i giovani attorno al sindacato su una precisa vertenza per il lavoro e la qualità della vita». In seguito al disastro dell'Agip il sindacato si interroga sul futuro produttivo della zona: lì c'è un'alta concentrazione di industrie a rischio, come la raffineria della Mobil Oil, la Petrochimica, i

della «Termosud» (gruppo Ansaldo) e del «Nuovo Fagnone». Tutte storie di crisi e di cassa integrazione, così come quella delle Acciaierie di Giovinazzo (ora Gepi), con 500 dipendenti, chiuse da tre anni. Scorre il corteo, ci sono gli striscioni di adesione dei bancari, della Federbraccianti delle aziende pubbliche. Ci sono i cassaintegrati. «Standa»: sono 200 solo a Bari, 460 in tutta la Puglia a lottare contro i licenziamenti. Arrivano, compatti, gli edili. Era un settore forte, il loro, ma la crisi, impietosa, l'ha messo in ginocchio, e con loro l'economia di interi paesi. Scorrano, con in testa il cappellino di carta su cui è orgogliosamente scritto «Fic», e ci si accorge che nel corteo sono in maggioranza. Mancano sui notes del cronista, ma a fine corteo la conferma verrà dagli organizzatori, i nomi di fabbriche «storiche»: fra le altre la «Fiat Altekna» e la «Fiat Om». Gli ottocento dipendenti della «Calabresi» hanno, invece, sperato, ma sono arrivati sen-



somma, per dirla con Antonio Bassolino, responsabile della commissione Lavoro del Pci, da questa giornata viene «un primo, significativo segnale di lotta. Migliaia e migliaia di lavoratori hanno manifestato per una nuova politica degli investimenti, pubblici, e privati, capaci di far fronte alle più gravi situazioni di crisi, per una nuova qualità della spesa

pubblica, per nuovi orientamenti di governo del mercato del lavoro. Altri appuntamenti di lotta sono già fissati in Puglia, in Campania e in altre regioni meridionali. Allargare il fronte della lotta, portare avanti concrete piattaforme territoriali per l'occupazione, è uno dei nostri più importanti ed urgenti compiti».

Giancarlo Summa

Come mutano uffici e fabbriche: studio di Fiat e Università

È stato presentato ieri a Torino e spiegherà il modo in cui i lavoratori vivono i cambiamenti - Tutte le scadenze dall'autunno

Dalla nostra redazione TORINO — Da un lato ci sono i «post-industrialisti», pronti a giurare che l'era delle grandi fabbriche è finita, che la classe operaia è in via di estinzione, che i più fortunati tra i giovani d'oggi lavoreranno nel «terziario avanzato» mentre gli altri non resteranno che confezionare panini nel «fast-food». D'altro canto ci sono i «neo-industrialisti», pronti a scommettere che l'attuale crisi cederà il passo ad un rinascimento industriale. Infine ci sono i pessimisti, convinti che il declino dell'Italia è irreversibile e non ci sono industria, terziario o altri santi che tengano.

Queste «correnti di pensiero» attraverso ogni il dibattito politico, giornalistico, sindacale e l'una o l'altra viene evocata strumentalmente a seconda degli interessi contingenti da sostenere. Ci sono anche studi seri, sulle tendenze della tecnologia e della produzione, ma spesso sono contraddittori. Quelle che mancano del tutto sono le ricerche su come le trasformazioni del lavoro vengono percepite dai soggetti che ne sono protagonisti. Come vedono i lavoratori il loro futuro e quello dell'industria? Cosa pensa la gente dei lavori esistenti e di quelli possibili? Quali valori attribuiscono i giovani al lavoro?

Il primo incontro si terrà il 30 giugno, sarà aperto dalla relazione del prof. Giulio Sapelli e tenderà di ricostruire l'evoluzione delle culture del lavoro dagli anni '20 agli anni '70. Culture del lavoro, al plurale, perché a Torino se ne sono succedute diverse, da quella dell'operato di mestiere appassionato del «lavoro ben fatto» (il protagonista della «Chiave a stella» di Primo Levi), a quella dell'operato-massa sulle catene di montaggio negli anni '60 e '70, alle culture dell'effimero diffuse oggi. Testimonieranno studiosi come Gino Giugni e Vittorio Rieser, sindacalisti lavoratori, imprenditori, dirigenti e quadri d'azienda. Ogni transizione, ha notato Castronovo, è stata segnata da processi dolorosi, resistenze, aspettative, che hanno a propria volta influenzato le scelte di trasformazione. In autunno sarà affidata alla Doxa un'ampia indagine campione sugli orientamenti diffusi tra i lavoratori ed i cittadini torinesi.

m. c.

Da Poggioreale a Ponticelli, un pezzo di Napoli vuole vivere

depositi di carburante. Pur non pronunciandosi esplicitamente a favore delle deindustrializzazioni, i Cgil-Cisl-Uil premono per attivare processi di ristrutturazione finalizzati alla riduzione dei pericoli di disastri ecologici alle porte del capoluogo. In queste ore, inoltre, la zona orientale è l'epicentro di una vertenza sindacale quanto mai aspra e difficile, quella relativa alla Cirlo. Lo stabilimento di S. Giovanni a Teduccio è stato occupato nei giorni scorsi dalle maestranze perché l'azienda alimentare vuole trasferire fuori dalla Campania alcune linee di prodotti in scatola. (Proprio ieri il caso Cirlo è stato al centro di un incontro tra i sindacati di Napoli, Castellammare, Caivano, Sesto Romano e Pagani, i quali facendo proprie le posizioni dei sindacati hanno protestato contro le decisioni della Sme Finanziaria).

La cifre della mortalità Industriale parlano chiaro: negli ultimi quindici anni sono scomparse 80 aziende mentre l'oc-

cupazione è calata di un terzo, dai 21 mila addetti del 1971 ai 14 mila attuali. «Dal punto di vista delle attività produttive — sostengono le tre organizzazioni sindacali — la zona orientale si presenta particolarmente articolata e complessa. La presenza di impianti ad alta tecnologia e sufficientemente competitivi si accompagna ad una diffusa presenza di imprese di piccola e piccolissima dimensione con enormi problemi di efficienza e difficoltà di accesso al credito». Tuttavia, la situazione non è meno critica dal punto di vista dei servizi. Lenti e insufficienti sono i collegamenti con il centro della città, mentre particolarmente drammatico è lo stato di salute della scuola. In un incontro tra Cgil e Pci lo sciopero odierno viene considerato «un momento decisivo per l'avvenire produttivo e il futuro della città».

Luigi Vicinanza

Roma, i dubbi, le speranze di quei 300mila disoccupati

Assemblea all'Istituto «Volta» con Pizzinato, Patrucco e il ministro De Michelis Per il vice presidente della Confindustria non resta che appellarsi al «fai da te»

ROMA — Lo studente con fare deciso, voce dal tono appassionato ma fermo, cita Marx ed il lavoro alienato. Lo fa rivolgendosi a Patrucco che invece gli parlova di profitti e di ricavi. E lo aveva invitato a sbrigarla da solo, ad appellarsi alla sua fantasia e creatività. «Meglio fare il pony express per tre mesi — dice secco il grintoso vicepresidente della Confindustria — che niente». Un discorso che a Paolo, diciotto anni, terza liceo, non va giù. E neppure ad altri studenti che gremiscono a centinaia l'aula magna dell'istituto tecnico per periti elettronici «Alessandro Volta» di via di Bravetta a Roma.

Ma «Quel fai da te» di Carlo Patrucco trova anche numerosi fans che applaudono. Strani giovani quelli del «Volta», e degli altri istituti medi superiori della capitale, chiamati in quest'aula dalla Camera del Lavoro di Roma che con loro, con Patrucco, con Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil e con il ministro De Michelis ed il provvidero agli studi, Giovanni Grande, intende discutere sul «Lavoro: le prospettive per i giovani a Roma e nel paese». Strani giovani, ma non troppo in una città — lo ricorda subito Pizzinato — che vanta ormai quasi trecentomila disoccupati, dove si inventerebbe di tutto pur di attuare questa disperazione. Applaudono Patrucco e De Michelis, anche quando il ministro li invita, oltre ad essere creativi, a stare «con i piedi per terra», tace il massimo per l'immediato si può lavorare per

creare un milione di posti in più. «Altrimenti — dice ancora il ministro del Lavoro — il rischio è che il tasso di disoccupazione arrivi a soglie irreparabili: al 14%, e allora per voi un posto non ci sarà per decenni». Ma questi ragazzi (timberland ai piedi e abbigliamento yuppie, anche se qui e là si vede qualche trasandato paio di scarpe da ginnastica e qualche orecchino al lobo), questi ragazzi, dicevano, applaudono anche Antonio Pizzinato quando lancia una sfida alla Confindustria ed agli imprenditori in genere. «Siete disposti — chiede il leader della Cgil, rivolgendosi a Patrucco, che poco prima aveva fatto il discorso tanto caro agli imprenditori sulle «rigidità» sindacali che hanno «bloccato» per un decennio l'iniziativa degli industriali — a contrattare la tutela previdenziale, l'orario di lavoro ed il salario dei lavoratori delle imprese con meno di venti dipendenti? A Roma queste imprese sono ben 161.000...». E l'applauso torna quando Pizzinato ridice lizza quello che ormai è un luogo comune: «È troppo comodo dire che è sempre colpa del sindacato...».

Strani ragazzi quelli del «Volta». Accolti attenti ed applaudono ancora il vicepresidente della Confindustria quando parla con foga della sua fabbrica, dei rischi che ogni giorno un industriale affronta. Salvo poi, dimenticarsi di quel «fai da te» ed applaudire il presidente del consiglio d'istituto, Fortese, che si chiede lo Stato dove e che cosa può fare.

Oppure, è il caso di Danilo (V C del Volta), ricordano con ironia che «se uno nasce e vive in borgata, nei quartieri ghetto e sempre più degradati di Roma è difficile diventare un manager o Gianni Agnelli». «Voi — dirà alla fine un po' sorpreso De Michelis — applaudite discorsi di segno opposto...». Ma forse il ministro, che non mancherà di fatti importanti come i 40.000 contratti di formazione lavoro, stabiliti da una recente legge, ha poca dimestichezza ancora con umori, ansie ed angosce che travagliano il vasto arcipelago della disoccupazione giovanile. Ci pensa Pizzinato a ricordare quei 38.000 miliardi che avranno in più le aziende in seguito al calo del prezzo del petrolio: soldi che devono essere utilizzati per la creazione di occupazione. Oppure i 40.000 contratti di formazione lavoro per i quali è necessaria (questo lo dice anche il ministro) una ferma vigilanza perché non si trasformino in una truffa. In un modo per le aziende per assumere personale a scarsi costi, utilizzando per un po' di tempo e poi cacciarlo via totalmente dequalificato. «Nel Lazio — ricorda il segretario generale della Cgil — non è stata ancora neppure nominata la commissione regionale per il pubblico impiego. Assieme ad un'industria avanzata abbiamo bisogno oggi di un terziario avanzato, di servizi efficienti. Altrimenti come si risponde al grave problema della disoccupazione? Dando mano libera forse al lavoro nero?».

Paola Sacchi

I sindacati Gepi: «Un vertice vero per la finanziaria»

re ben altre intenzioni e punta alla maggioranza del pacchetto di determinazione, precisione e in tempi molto più rapidi. C'è da andarci con i piedi di piombo, quindi, nel considerare quest'affare Chrysler-De Tommaso come un risultato per la Gepi. Ma ammesso anche che lo fosse sarebbe uno dei pochi della finanziaria da lungo tempo. Le rappresentanze sindacali aziendali interne della Cgil, Cisl e Uil hanno scritto una lettera agli azionisti della Gepi proprio per lamentarsi della pessima condu-

zione del Consiglio d'amministrazione uscente e per scongiurare di cogliere l'occasione del rinnovo del vertice per cambiare pagina. Rivolgendosi al presidente dell'Imi, Luigi Arcuti, a quello dell'Iri, Romano Prodi, a quello dell'Eni, Franco Reviglio e a quello dell'Efim, Stefano Sandri (i quattro azionisti «ope legis» della Gepi), li invitano a «deputare nella finanziaria pubblica persone dal curriculum adeguato a svolgere funzioni di rappresentanza».

Il giudizio dei sindacati sull'attuale dirigenza è molto severo. In pratica le viene mossa l'accusa di aver lasciato mano libera alla burocrazia interna alla finanziaria. Ma anche il comportamento degli azionisti viene censurato: «È estremamente scorretto e viviano questo status sostanzialmente subitativo. Questa «autoderesponsabilizzazione» è una causa fondamentale della inadeguatezza della tecnologia rispetto ai compiti per cui è stato ideato». Il pensiero non «come ente meramente burocratico assistenziale per imprese fuori mercato».

Oggi la Gepi, denunciano i sindacati «sembra avviata verso l'esaurimento delle attività in campo industriale. Qualche dato: gli Interventi deliberati nel biennio '82-'83 sono 10 per 3.500 posti di lavoro, nel biennio successivo sono partite tre sole iniziative che hanno riguardato appena 180 lavoratori».

d. m.

GRANDE FIORINO

PICCOLO PREZZO

Fiorino, l'infaticabile. Fiorino, la moneta corrente del trasporto leggero. Fiorino, la macchina che moltiplica i redditi, oggi vi fa guadagnare addirittura in partenza: L. 9.550.000 è infatti il piccolo prezzo di listino del Fiorino Furgone Diesel. Il piccolo prezzo di una grande portata: oltre mezza tonnellata. Il piccolo prezzo di un grande volume di carico: ben 2,5 m³ di spazio razionale e sfruttabile come un container. Un prezzo sempre più piccolo se pensate che un Fiorino non solo rende al massimo mentre lo sfruttate, ma vale molto anche quando lo cambiate. Per questo Fiorino è il più venduto, il più collaudato, il più amato dagli specialisti. Meditate: in questi giorni, presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat, un grande Fiorino, un piccolo prezzo.



FURGONE DIESEL
IVA ESCLUSA

L. 9.550.000

IL BRILLO SPERIMENTAZIONE QUALITÀ